

# L'emigrazione minorile dalla montagna italiana nel lungo Ottocento: tipologie e caratteri evolutivi

MARIA ROSA PROTASI

Questo lavoro è un'anticipazione di una ricerca più ampia sull'emigrazione minorile italiana dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, che si articolerà in due fasi di studio. La prima si propone di analizzare le caratteristiche generali del lavoro migrante minorile nell'arco cronologico sopra indicato, evidenziandone gli aspetti quantitativi (su scala nazionale), le dinamiche evolutive (col passaggio, dopo l'Unità d'Italia, da una mobilità 'girovaga' a una mobilità 'di lavoro') e l'apparato legislativo di riferimento. La seconda s'incentra invece sull'approfondimento di un particolare *case-study*, riguardante una nota corrente migratoria minorile di fine Ottocento – inizio Novecento, costituita da bambini e ragazzini, di origine quasi prevalentemente ciociara, destinati al lavoro nelle vetrerie della regione lionese e della *banlieue* parigina.

Prima di introdurre il tema oggetto del presente saggio è necessaria qualche osservazione in merito alle categorie di 'minori', 'età minorile', 'bambini' (o 'fanciulli'), 'adolescenti', 'giovani', che spesso saranno adoperate nel corso della trattazione.

Innanzitutto va precisato che i limiti dell'età minorile non sono univoci, ma variano nel tempo e nello spazio; tutto si complica ulteriormente quando si allude all'universo lavorativo o a quello migratorio. Limitandoci a quest'ultimo, e al caso italiano, ci preme sottolineare come la legge del 1873 sul divieto dell'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe estendesse ad esempio tale divieto a tutti gli individui minori di 18 anni. Per contro la legge n. 23 del 31 gennaio del 1901, la prima normativa organica sull'emigrazione italiana, definiva minorenni gli individui di età inferiore ai 15 anni, ai quali era vietato di essere arruolati, condotti o mandati all'estero a scopo di lavoro, se privi del libretto di lavoro rilasciato previa visita medica dalle autorità municipali competenti e se impiegati in professioni ambulanti e in industrie insalubri. Nelle statistiche ufficiali sull'emigrazione per l'estero compilate dalla Direzione generale della statistica l'età minorile incluse sino al 1903 gli individui al di sotto dei 14 anni e dal 1904 in poi quelli che non avevano oltrepassato i 15 anni.

Per comodità si è deciso di seguire le indicazioni della legge del 1901 e di considerare minorenni le persone che non avevano superato la soglia dei 15 anni.

Fermo restando il nostro interesse per le classi di età minorili così identificate, è pur vero che molti dei flussi esaminati coinvolgevano anche – e in proporzioni non sempre identificabili – individui più grandicelli, a cui capiterà di far riferimento nel testo. A tal proposito va anche ricordato che nell'ambito delle classi lavoratrici ottocentesche la separazione tra infanzia, adolescenza ed età adulta era assai più sfuma-

ta rispetto ad oggi. Secondo alcuni autori il passaggio tra infanzia e adolescenza avveniva grossomodo attorno ai 12 anni, età in cui i ragazzini e le ragazzine di origine operaia e contadina cominciarono ad essere sottoposti a maggiori carichi lavorativi. L'adolescenza si protrasse dai 12-13 ai 16-18 anni, rientrando in parte nei limiti dell'età minorile sopra proposta. Aldilà dei 16-18 anni iniziava la giovinezza vera e propria e l'inserimento nel mondo degli adulti, che a livello lavorativo si concretizzava nell'assunzione di mansioni maggiormente remunerate e quasi mai soggette a normative di tutela<sup>1</sup>. Salvo diversa indicazione, nei paragrafi che seguono ci atterremo a queste formule classificatorie.

**1. Specializzazioni subregionali e interregionali.** Numerose ricerche condotte negli ultimi decenni hanno evidenziato come molte delle correnti migratorie minori italiane otto-novecentesche<sup>2</sup> rientranti nella tipologia delle migrazioni commerciali, di mestiere e di lavoro, provenissero da zone di montagna<sup>3</sup> (prospetto 1). Sviate comunità contadine site al Nord-Ovest, nelle vallate alpine e prealpine del Piemonte e della Val d'Aosta, divennero nei secoli passati luoghi di reclutamento per numerose categorie di emigranti minorenni, la cui destinazione estera principale era la Francia: lustrascarpe<sup>4</sup> (Paulucci Di Calboli 1996a), spazzacamini (Mazzi 2000)<sup>5</sup>, calderai, arrotini, vetrai ambulanti (Paulucci Di Calboli 1897), pastorelli (Molinengo 2004, 85-89) e raccoglitori di fiori (Allio 1984)<sup>6</sup>.

Al centro della catena alpina, dalla regione submigratoria compresa tra il biellese, il comasco e le terre meridionali del Canton Ticino (caratterizzata «dall'assenza prolungata degli uomini e da una capillare funzione di supplenza delle donne in tutti i settori della vita sociale»<sup>7</sup>), partirono importanti flussi migratori minorili e giovanili legati ai mestieri qualificati dell'edilizia e diretti in varie regioni d'Italia, in Francia, Svizzera e Germania (Merzario 1989; 2000; Corti 2000). L'età media alla prima partenza andava grossomodo dai 10 ai 12 anni.

Una realtà migratoria sostanzialmente omogenea contraddistingueva a nord-est, il Trentino, il Bellunese e l'alto Friuli, parti integranti di una «regione montuosa accomunata da radici storiche, dove complessità morfologica e depressione economica sovente erano fra loro dipendenti» (Grandi 2007, 130). Taluni comprensori localizzati in questa fascia territoriale (vallate trentine, Feltrino, Zoldano, Agordino, Cadore, Carnia) costituirono la zona di origine di altrettanti nuclei di piccoli apprendisti e lavoratori itineranti dai 9 ai 12 anni: decoratori ambulanti (Giovanazzi 2003; 2004), garzoni muratori, scalpellini, manovali, venditori di castagne (Lotto 2000; Ferragni 1911), di gelati (Bortoluzzi 1991; Mosena 1998; De Donà 2004), di stampe e di mercanzia varia, arrotini (Bitschnau 1998), coltellinai (Oberto 1999) e seggiolai (Re 2001). Tranne questi ultimi, che migravano di regola verso le campagne dell'Italia centro-settentrionale e in Francia, gli altri flussi erano diretti principalmente negli stati dell'Europa centro-orientale.

Dall'Appennino ligure-parmense<sup>8</sup> (vallate interne del Chiavarese, val di Taro, val di Ceno), oltreché dai paesi alti delle valli del Liri e di Comino<sup>9</sup> (nella porzione di Ciociaria facente parte del circondario di Sora, al confine con l'Appennino

Prospetto 1. *Comunità e aree geografiche di provenienza di alcuni flussi migratori a partecipazione minorile (sec. XIX – inizi XX secolo)*

Flussi migratori (e luoghi di destinazione)	comunità d'origine/località più note	Fascia altimetrica (in metri)	zone geografiche/ agrarie/altimetriche	regione/nazione di appartenenza (attuale)
<b>Regione alpina/ prealpina e zone limitrofe</b>				
<i>Pastori</i> (Provenza)		200- 1900	Valli Stura, Po, Varaita	Piemonte
<i>Raccoglitori di fiori</i> (Provenza)	Roccabruna	700	Valle Maira	Piemonte
<i>Spazzacamini</i>				
(Piemonte, Lomellina, Francia, riviere liguri, Toscana)	Noasca, Locana	600-1100	Val di Locana (dell'Orco)	Piemonte
(Lombardia, Piemonte)	Villette, Craveggia, Malesco	700-900	Val Vigezzo	Piemonte
(Lombardia, Piemonte)	Curro, Falmenta, Crealla, Cursolo, Orassio	600-900	Val Cannobina	Piemonte
(Piemonte, Lombardia, Francia, Svizzera)	Morgex, La Salle	900-1600	Alta Valle d'Aosta	Valle d'Aosta
(Piemonte, Lombardia, Francia, Svizzera)	Gignod	994	Valle del Gran San Bernardo	Valle d'Aosta
(Piemonte, Lombardia, Francia, Svizzera)	Bionaz	1600	Valpelline	Valle d'Aosta
(Svizzera, Piemonte)	Valgrisenche	1664	Valgrisanche	Valle d'Aosta
(Piemonte, Lombardia, Francia, Svizzera)	Valsavarenche	650	Valsavaranche	Valle d'Aosta
(Svizzera, Piemonte)	Introd	880	Val di Rhêmes	Valle d'Aosta
(Italia settentrionale)		300-700 200-800	Centovalli, Valle Maggia (Canton Ticino)	Svizzera
(Lombardia)	Vogorno	520	Val Verzasca (Canton Ticino)	Svizzera
(Tirolo, Vorarlberg)		300-600	Val di Non	Trentino
<i>Vetrai ambulanti</i>				
(Francia, Tunisia, Marocco, Algeria)	Ronco Canavese, Valprato Soana e fraz. di Campiglia Soana	900-1350	Val Soana	Piemonte
<i>Calderai ambulanti</i>				
(Francia)	Cuorgnè	400-700	Val Locana	Piemonte
<i>Muratori e mestieri edilizi qualificati</i>				
(in tutt'Europa)	Alagna	1191	Alta Val Sesia	Piemonte
(Francia)	Sala Biellese, Torrazzo (622)	620-630	Collina morenica della Serra (Biellese)	Piemonte
(in tutt'Europa)	Ramponio, Pellio, Laino, Casasco, Blessagno, Dizzasco, Castiglione d'Intelvi, Moltrasio	200-900	Val d'Intelvi	Lombardia
(in tutt'Europa)	Mornico	950	Valsassina	Lombardia
(Italia, Europa)	Meride	582	Canton Ticino	Svizzera
<i>Decoratori ambulanti (pitores)</i>				
(Carinzia, Stiria)	Canazei e fraz. di Gries	1450-1470	Val di Fassa	Trentino

(segue)

(*continua*) Prospetto 1.

Flussi migratori (e luoghi di destinazione)	comunità d'origine/località più note	Fascia altimetrica (in metri)	zone geografiche/ agrarie/altimetriche	regione/nazione di appartenenza (attuale)
<i>Venditori di stampe</i> (in tutt'Europa)	Pieve Tesino e fraz. di Cinte Tesino, Castello Tesino	800-900	Conca di Tesino	Trentino
<i>Arrotini</i> (Londra, Lipsia, Dalmazia, Romagna)	Mortaso	660	Val Rendena	Trentino
<i>Gelatai</i> (Inghilterra, Olanda, Francia, Italia del Nord)	Zoppè di Cadore, Forno di Zoldo, Forno Alto Cibiana, Venas, Vodo	800-1500 400-1100	Valle del Maè (Zoldano) Bassa Valle del Boite (in Cadore occ.)	(Bellunese) Veneto (Bellunese) Veneto
<i>Seggiolai</i> (Veneto, Lombardia, Val d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Francia)	Gosaldo, Rivamonte, Voltago Agordino, Taibon Agordino, La Valle Agordina, Agordo, Cencenighe	600-1200	Agordino	(Bellunese) Veneto
<i>Cromèri</i> (Nord-Est italiano, pianura lombarda-emiliana, Austria-Ungheria)	Lamon	500-800	Feltrino	(Bellunese) Veneto
<i>Ciòde-ciodéti</i> (Trentino, Tirolo meridionale)	San Gregorio delle Alpi, Cesiomaggiore, Santa Giustina Tisoi, Libano, Cusighe, Castion, Caleipo, Visome, Sospirolo, Sedico, Bribano, Limana, Mel, Lentiai	300-700 200-800	Feltrino Val Belluna	(Bellunese) Veneto (Bellunese) Veneto
<i>Coltellinai</i> (varie città d'Italia, Impero austro-ungarico)	Paularo	600-900	Carnia	Friuli
<i>Apprendisti muratori/ giornalieri</i> (Ungheria, Austria, Russia)	Chiusaforte, Cavazzo Carnico, Prato Carnico, ecc.	200-900	Carnia	Friuli
<i>Fornaciai</i> (Austria, Baviera, Württemberg, Croazia, Ungheria)	Frisanco, Trasaghis, Forgaria Maniago, Sequal, Travesio, Cavassonovo, Aviano Gemona Magagna, Pignano di Ragogna, Buja, Majano Azzano Decimo	200-500 100-300 268 100-250 14	Prealpi Carniche Collinare occidentale Collinare orientale Collinare centrale Media pianura friulana	Friuli Friuli Friuli Friuli Friuli
<i>Mosaicisti</i> (in tutto il mondo)	Fanna, Sequals	200-300	Collinare occidentale	Friuli
<b>Appennino /area sub-appenninica settentrionale</b>				
<i>Suonatori ambulanti/ ammaestratori di animali</i> (Europa, Americhe)	Mezzanego Né Moconesi e fraz. di Gattorna, Tribogna Varese Ligure	426 100-700 200-400 300-800	Valle Sturla Val Graveglia Fontanabuona Val di Vara	Liguria Liguria Liguria Liguria

(*segue*)

*(continua)* Prospetto 1.

Flussi migratori (e luoghi di destinazione)	comunità d'origine/località più note	Fascia altimetrica	zone geografiche/ agrarie/altimetriche	regione/nazione di appartenenza (attuale)
<i>(continua Suonatori ambulanti)</i>	Bardi e fraz. di Boccolo de'Tassi, Bedonia Tornolo, Compiano, Borgo val di Tarò	400-1100	Val di Tarò	Emilia
<i>Librai ambulanti (Italia, Europa)</i>	Mulazzo, Pontremoli	200-800	Lunigiana	Toscana
<i>Merciai ambulanti (pianura padana lombarda e piemontese)</i>	Bagnone	300-800	Lunigiana	Toscana
<i>Figurinaì (Europa- specialmente Belgio, Germania, Inghilterra e Francia -, Usa, Brasile, Argentina)</i>	Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia Anteminelli, Pescaglia	100-900	Media Valle del Serchio	Toscana
	Pescia e fraz. di Vellano, S. Quirico, Stiappa, Aramo, Collodi, Villa Basilica, Massa e Cozzile, Boveglio	60-800	Valdinievole	Toscana
	Avaglio, fraz. del comune di Marliana	740	Montagna pistoiese	Toscana
<i>Carbonai (maremme toscane)</i>	S. Marcello Pistoiese e fraz. di Pontepetri, Bardalone, Piteglio e fraz. di Calamecca, Popiglio e Lanciale	600-800	Montagna pistoiese	Toscana
<b>Appennino/ area sub-appenninica centro-meridionale e zone limitrofe</b>				
<i>Modelli pittorici</i>				
<i>(Francia, Gran Bretagna)</i>	Arquata del Tronto e fraz. di Vezzano	600-1000	Appennino marchigiano	Marche
	Tivoli, Saracinesco, Anticoli Corrado	200-900	Monti Ruffi-Prenestini	Lazio
	Nettuno, Terracina	10-20	Agro romano e pontino	Lazio
	San Donato Val di Comino e fraz. di Gallinaro Picinisco, Terelle (902)	500-1000	Valle di Comino	Lazio
	Cervaro, Vallerotonda, Sant'Elia Fiume Rapido	100-900	Valle del Rapido	Lazio
<i>Suonatori ambulanti (Europa, Americhe)</i>	San Biagio Saracinisco, Villa Latina, Picinisco, Belmonte Castello	300-1000	Valle di Comino	Lazio
<i>(Europa, Americhe)</i>	Marsicovetere, Corleto Perticara, Laurenzana, Trivigno, Pietrapertosa, Calvello, Viggiano	700-1050	Montagna lucana	Basilicata
<i>Porteurs e gamins delle vetrerie francesi</i>				
<i>(Regione parigina, Sud-est francese)</i>	Alvito, Atina, Belmonte Castello, Casalattico, Casalvieri, Gallinaro	300-800	Valle di Comino	Lazio
	Arpino, Castelliri, Fontana Liri, Isola del Liri, Rocca d'Arce, Sora, Brocco, ecc.	200-800	Valle del Liri	Lazio
	Cervaro, Vallerotonda, ecc.	200-900	Valle del Rapido	Lazio
	Colli a Volturno e fraz. di Rocchetta a Volturno, Castelnuovo, Filignano, Venafro, ecc.	200-800	Montagna molisana	Molise

Nota: Le fasce altimetriche (altitudini sul livello del mare) si riferiscono ai territori comunali delle località prese in considerazione nel prospetto, che in alcuni casi si estendevano dalla pianura alla montagna. Quando appare un solo valore, questo si riferisce all'altitudine in cui è posta la sede comunale di una data comunità

abruzzese) e del Potentino<sup>10</sup> (sull'Appennino lucano) emigrarono, inoltre, per mete europee ed extra-europee, folti gruppi di suonatori ambulanti minorenni, che spesso si esibivano conducendo animali ammaestrati (Paulucci Di Calboli 1996b; Zucchi 1990; 1999)<sup>11</sup>.

Piccoli villaggi della montagna lucchese, tra cui Coreglia Anteminelli, in Garfagnana, restarono per lungo tempo noti per l'emigrazione dei bambini utilizzati nel commercio di figurine e statuette di gesso (Paulucci Di Calboli 1996c; Rovai 1993; Franchi 1994; 1998; 1999; Briganti 2002), mentre alcuni paesi elevati della Lunigiana 'esportarono' sia in Italia sia all'estero garzoni fra gli 11 e i 18 anni impiegati nella vendita ambulante di libri (Pontremolese) o di chincaglieria, di merci varie e maglieria (Bagnonese)<sup>12</sup>.

Sulla montagna pistoiese del primo Ottocento, tra l'altro, non era raro incontrare dei bambini di 8-12 anni che venivano inviati stagionalmente nelle maremme toscane per imparare il mestiere di carbonai (Pierattini 1998; Giovannelli 2006). E alla fine del XIX secolo alcuni villaggi della zona cominciarono ad essere interessati dall'emigrazione di piccoli figurinai, analogamente a quanto stava avvenendo in vari paesi delle province di Pisa, Massa Carrara e Firenze.

Riconducibili, ma non esclusivamente, a contesti di montagna (e quindi non incluse nel prospetto 1) furono le migrazioni tessili otto-novecentesche, alle quali presero parte migliaia di donne, fra cui moltissime tredicenni e quattordicenni, espulse dalle manifatture locali in crisi (Grandi 2007). Fra le zone di provenienza c'erano molte comunità montane delle province di Cuneo e Torino – per quanto riguarda le destinazioni francesi<sup>13</sup> (Bernardy 1912; Berio 1912) – e alcune vallate trentine (Valsugana, Primiero, Fiemme, Piné)<sup>14</sup>, insieme a varie località del Cadore e della Carnia – per quanto riguarda le destinazioni svizzere, austriache e tedesche. Altri cospicui contingenti di operaie tessili partirono, fra Otto e Novecento, dalle aree collinari e montane dell'Umbria (in direzione della Svizzera) e delle Marche (in direzione della Francia)<sup>15</sup>.

Il coinvolgimento dei maschi minorenni nei circuiti migratori stagionali e temporanei, finalizzato all'apprendimento di un mestiere (garzonato) e/o al riequilibrio del rapporto tra 'bocche' e 'braccia' all'interno degli aggregati domestici contadini, era un fatto assai consuetudinario e già praticato nelle regioni di montagna nel corso dell'età moderna. Fra i casi più noti vi sono quelli riguardanti gli spazzacamini della val Vigezzo e dell'alto Canton Ticino (Mazzi 2000), i lavoranti edili specializzati delle vallate meridionali ticinesi (Merzario 2000), i *cramars* della Carnia (Fornasin 1998) e, a partire dalla metà del Settecento, i figurinai lucchesi (Bianchi 2000)<sup>16</sup>. Lo sfruttamento dei fanciulli nell'ambito dell'accattonaggio professionale è inoltre attestato già alla fine del Cinquecento (Porcella 1998, 141-144).

Si noti che laddove l'emigrazione era qualificata ('muratori in pietra' e *tràbücant* biellesi, stuccatori ticinesi, *cramars* carnici, ecc.), veniva richiesto che ogni ragazzo sapesse leggere, scrivere e far di conto. Nel corso dell'Ottocento, poi, nelle zone del Nord-Italia caratterizzate dall'emigrazione di maestranze edili con elevate abilità artigianali vennero create scuole tecniche ove venivano formati i giovani allievi prima di partire per l'estero. Prendiamo il caso di Alagna, colonia *walser* della

Valsesia (Piemonte). Qui, fino agli anni Trenta del Novecento, la maggior parte dei bambini era destinata, una volta assolto l'obbligo scolastico e aver frequentato per un paio d'anni la locale scuola di disegno, ad intraprendere il mestiere di gessatore, per il quale era richiesto un lungo e impegnativo apprendistato svolto solitamente «presso compaesani che conducevano piccole imprese in varie città della Svizzera e della Francia» (Viazzo 2001, 127-130). Una buona preparazione scolastica dei giovani emigranti si notava anche nel Biellese, altro territorio con elevati tassi di emigrazione minorile e giovanile nel settore edilizio e rilevante presenza di scuole professionali (Corti 2000, 97-98)<sup>17</sup>. L'alfabetizzazione restava tuttavia «un privilegio e intere categorie (boscaioli, fornaciai, ma anche sarti e tessitori [erano] confinati nell'ambito del silenzio» (Lorenzetti, Merzario 2005, 18-19). Gli spostamenti minorili dai villaggi di montagna si configuravano dunque assai più spesso come 'migrazioni di esclusione' (Fontaine 1996)<sup>18</sup>, riguardanti cioè le fasce marginali della popolazione (vecchi senza risorse, bambini fra 8 e 12 anni provenienti da famiglie povere, orfani).

Anche fuori d'Italia esistevano antiche tradizioni migratorie minorili d'origine montana. Gli *schwabenkinder*, o ragazzi della Svevia, per certi versi anticipatori del fenomeno dei *ciodéti e ciodéte* del Bellunese, si recavano dalla primavera all'autunno nelle campagne della Germania meridionale (Alta Svevia, Württemberg, Baden, Baviera). Qui i maschi erano addetti ai lavori agricoli e pastorali, mentre le fanciulle provvedevano alle faccende domestiche o alla custodia dei bambini (Bade 2001, 17-18). Attorno al 1830 pare che tale migrazione stagionale, nota sin dal XVII secolo, interessasse circa 1.800-2.000 ragazzi del Voralberg, 2.500 del Tirolo occidentale, 600 della zona dell'Ausserfern e un altro nucleo proveniente dai Grigioni (Palme 1994, 251-252). L'abitudine alla mobilità, riguardante in larga misura la manodopera maschile, era d'altronde fortemente radicata negli ecosistemi di montagna, vuoi per motivi ambientali (la sterilità del suolo, il clima rigido e la neve, che durante i mesi invernali provocavano l'interruzione delle attività rurali), vuoi per la pratica secolare della pastorizia transumante, mestiere nomade per antonomasia<sup>19</sup>.

Più specificatamente, la diffusione di un'ampia varietà di specializzazioni professionali di carattere extra-agricolo che non sempre consentivano di rispettare il calendario dei lavori campestri (come nel caso delle migrazioni edilizie o commerciali), la temporaneità e la continentalità costituiscono gli elementi cardine di un supposto sistema migratorio alpino<sup>20</sup>, categoria interpretativa non condivisa però da tutti gli studiosi.

L'antropologo Pier Paolo Viazzo si è spinto più in là, arrivando a tratteggiare le caratteristiche del cosiddetto 'modello alpino', un particolare ecosistema socio-economico documentato a partire dalla prima età moderna, che appare contrassegnato da bassi livelli di natalità, mortalità e nuzialità (regime demografico a 'bassa pressione'), da numerosi casi di precoce e intensa alfabetizzazione e dalle già ricordate forme di mobilità legate all'esercizio di attività commerciali e di mestieri itineranti qualificati (Viazzo 2001)<sup>21</sup>. A quest'ultimo riguardo va precisato che nel secondo Ottocento, in seguito all'azione combinata di più fattori (elementi interni di crisi e di trasformazione delle economie montane, cambiamenti demografici,

ingente domanda di lavoro proveniente dall'edilizia e dall'industria europea), l'emigrazione tradizionale alpina fu affiancata da nuove e più massive correnti migratorie, che risultarono composte da un gran numero di operai generici e da una quota significativa di manovalanza femminile e minorile. Tali flussi conservarono però, come tratto distintivo, la temporaneità (si accentuarono le partenze nel periodo primaverile-estivo), la predilezione per le mete continentali e l'importanza assunta dai fattori attrattivi (*pull*) rispetto a quelli espulsivi (*push*)<sup>22</sup>.

Alcune analogie con le forme di mobilità girovaga e di mestiere esistenti nelle regioni alpine sono state riscontrate per la verità anche in diversi contesti appenninici della penisola, dai quali partirono in passato gruppi di commedianti, artigiani, lavoratori specializzati e *colporteurs* diretti in varie località italiane ed estere (Porcella 2001, 40-41; Sarti 1985; Sabbatini 1999; Pretelli 1999; Calafati, Sori 2004). Al Centro-Sud esisteva inoltre una plurisecolare rete di migrazioni interne agricole a carattere stagionale che ogni anno coinvolgeva migliaia di uomini delle terre appenniniche (contadini, braccianti, pastori), i quali si riversavano nelle maremme toscane, nell'Agro romano, nel Tavoliere di Puglia, nella Piana del Sele, «nelle terre basse del versante sud-orientale della Lucania, lungo le cimose joniche e tirreniche della Calabria» (Tino 2002, 26-27)<sup>23</sup>. A questi spostamenti parteciparono, sia pure in maniera non massiccia, ragazzini di 10-14 anni, che raggiungevano i luoghi di lavoro in compagnia dei famigliari (Tino 2002, 27; Rossi 1985, 106-172; Ferri 1995, 145-152)<sup>24</sup>. Per la fine del Settecento è stato calcolato ad esempio che quasi il 7% dei 30.000 abruzzesi coinvolti nella migrazione stagionale verso la pianura romana rientrava in questa fascia di età (De Matteis 1997, 183). In Puglia esistevano, inoltre, a partire dal Cinquecento, «flussi a medio raggio – interprovinciali – verso le colture arboree, in cui lavoravano quasi esclusivamente donne immigrate e ragazzi» (Grandi 2007, 82).

Sono altresì documentati vari casi in cui l'emigrazione ambulante e di mestiere, ritenuta tipica dei territori situati al di sopra dei 600-700 metri, interessava pure località collinari o di fondovalle, come i paesi friulani di Fanna e Sequals (mosaicisti), Bagni di Lucca (figurinai), oppure i comuni chiavaresi di Né, Mezzanego, Tribogna (musicanti di strada) (Zucchi 1999, 44, 48; Porcella 2001, 40-41). Per Marco Porcella non si può escludere del tutto «un'ascendenza montanara» dell'emigrazione girovaga e di mestiere nei casi in cui i comuni che ne erano interessati comprendevano all'interno del proprio territorio villaggi e frazioni di montagna. Sottolineando la diffusa presenza di attività migranti specializzate in parecchi distretti di pianura, altri studiosi hanno invece proposto di relativizzare la specificità e l'univocità del modello alpino di emigrazione (Fornasin 1998, 155-156).

Le migrazioni di lavoro del secondo Ottocento e del primo Novecento, collegate ad importanti mutamenti economico-sociali avvenuti su scala nazionale e internazionale (effetti della crisi agraria, aumento della pressione demografica sul suolo italiano, ristrutturazione del mercato del lavoro estero, evoluzione del sistema dei trasporti) non costituirono invece un fenomeno peculiare ed esclusivo dei distretti di montagna, ma investirono con grande intensità molti territori rurali del Nord, del Centro e del Sud Italia, a prescindere dai rispettivi livelli altimetrici. Alle migrazio-



ni tessili si è già accennato. Sono assai significativi, nel nostro caso, anche gli esempi riguardanti i fornaciai, le *ciodéte* e i *ciodéti*.

I primi, impiegati nelle fornaci a mano dell'Europa centro-orientale (Austria-Baviera, Württemberg, Croazia, Ungheria) sino all'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale<sup>25</sup>, provenivano in gran parte dal medio e dal basso Friuli ed erano prevalentemente di sesso maschile. Solo l'11% dei quasi 5.000 ragazzini registrati dall'ufficio del lavoro di Udine nel 1909, aveva, per contro, origini carniche (Ermacora 1999; 2000; Lutz 1994; Sala 2002; Gattinger 2006; Del Fabbro 2006).

Analogamente le *ciodéte* e i *ciodéti*, ragazzine e ragazzini che venivano trasferiti nelle fattorie del fondovalle compreso tra Trento e Bolzano per svolgere mansioni domestiche ed agricole, erano originari dei circondari di Belluno e Feltre, ovvero delle zone meno elevate della montagna bellunese (Russo 1919; Calì 1991; Grandi 1993; Todesco *et al.* 1995; Fontana 1998)<sup>26</sup>. Si rammenti che i *ciodéti*, maschi tra i 10 e i 14 anni, costituivano un'esigua minoranza all'interno della corrente migratoria delle *ciòde*, che fra il 1908 e il 1915 coinvolgeva annualmente circa 2.500-3.000 persone e risultava composta in larga parte da donne sopra i 17 anni.

Il fenomeno dei bambini mandati a lavorare nelle vetrerie francesi, di impronta essenzialmente maschile, si diffuse invece a macchia d'olio, investendo sia i comuni montani sia le località medio-basse dei circondari di Sora ed Isernia (Protasi 1999; Paolino 2007). Agli inizi del Novecento il numero di questi giovanissimi emigranti variava fra le 2.000-3.000 unità.

## **2. Aspettative famigliari, modalità di reclutamento e tempi migratori.**

Altimetria a parte, importanti tratti comuni e alcune significative differenze caratterizzavano le categorie di lavoro migrante minorile qui analizzate. In primo luogo, la componente maschile risultava quasi ovunque maggioritaria, sia nell'ambito dell'emigrazione girovaga e di mestiere, sia nell'ambito dell'emigrazione di lavoro. Facevano eccezione solo alcune migrazioni di carattere spiccatamente femminile (le migrazioni tessili e la corrente migratoria delle *ciòde*).

Secondariamente, taluni flussi commerciali e artigianali a carattere itinerante provenienti dalle regioni dell'arco alpino (muratori biellesi, ticinesi, comaschi e friulani, *pitores* fassani, gelatieri zoldani, seggiolai agordini, coltellinai carnici, ecc.) si configuravano in genere come migrazioni di apprendistato, in cui vigeva una rigida gerarchia tra maestri e apprendisti. Il garzonato, che non sempre attecchì nelle comunità con forte prevalenza dei flussi migratori di mestiere<sup>27</sup>, poteva essere di tipo famigliare (se il minore seguiva all'estero il padre, un fratello, uno zio o un altro parente) o di tipo extrafamigliare (se il minore veniva affidato invece a persone esterne al nucleo parentale) e durava solitamente 3-4 (e a volte anche più) stagioni migratorie. L'affidamento dei fanciulli agli estranei avveniva sulla base di contratti di apprendistato, che in alcuni casi (vedi i muratori ticinesi) venivano trascritti nella forma di scrittura privata e in altri casi (vedi i seggiolai agordini) erano stipulati oralmente dai genitori dell'apprendista e dal maestro che lo prendeva in consegna<sup>28</sup>. I tempi migratori erano solitamente stagionali: primaverili-estivi per i muratori, le altre maestranze edilizie e i gelatieri; autunnali-invernali-primaverili per i vetrai

ambulanti piemontesi e per i seggiolai agordini (che si dirigevano verso la pianura veneta, il Trentino, la pianura padana, l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche). Assai più lunga (18 mesi e anche più) era invece la stagione lavorativa dei piccoli apprendisti seggiolai (*gabùri*) che emigravano con i propri padroni in Francia. Com'è abbastanza intuibile, i periodi di assenza tendevano infatti a divenire tanto più lunghi quanto più lontane erano le mete di destinazione.

Altri mestieri girovaghi ad alta partecipazione minorile si collocavano invece più frequentemente nell'alveo delle migrazioni di esclusione, volte più ad alleggerire il carico familiare che a far apprendere un mestiere ai figli. In questa categoria rientrano ad esempio gli spazzacamini valdostani, piemontesi e ticinesi, i suonatori ambulanti dell'Appennino settentrionale e centro-meridionale, nonché i figurinai lucchesi. Facevano eccezione, nel periodo preunitario, i bambini viggianesi i quali svolgevano generalmente un *apprentissage* musicale al seguito di musicisti professionisti appartenenti o meno al proprio nucleo familiare e parentale.

Anche a Viggiano, tuttavia, si consolidarono nei decenni post-unitari «forme di selezione e di avvio all'attività girovaga basate sulla compravendita di bambini» (Alliegro 2003, 145-182; Alliegro 2007).

La maggior parte dei ragazzini impiegati nelle professioni artistiche partiva sotto la direzione di un reclutatore (il padrone o un agente di quest'ultimo), che provvedeva a formare delle compagnie di 5-10 persone, stipulando dei contratti a volte scritti a volte semplicemente verbali con le famiglie dei minori. Pochi erano invece quelli che emigravano con genitori o parenti. La durata dei contratti 'di affitto' superava quasi sempre i 12 mesi, attestandosi generalmente sui 25-36 mesi (per i figurinai, che partivano generalmente tra marzo e febbraio), 30 mesi (per i suonatori liguri), 30-36 mesi (per i suonatori viggianesi)<sup>29</sup>. Periodi migratori più lunghi (fino a 7 anni) erano previsti per i figurinai più grandicelli, mentre assenze inferiori a un anno si verificavano tra gli spazzacamini che migravano nei mesi autunnali e invernali verso le pianure del Nord e del Centro-Italia. Oltre al carattere generalmente pluriennale dell'esperienza migratoria, un'altra caratteristica dei flussi sopracitati era la marcata presenza di situazioni di illegalità e clandestinità, cui contribuivano talvolta la connivenza delle famiglie dei bambini incettati (provvisti di semplici passaporti per l'interno o di certificati falsi) e gli scarsi controlli esercitati dalle autorità comunali in materia di rilascio dei documenti validi per l'espatrio.

Elementi analoghi contraddistinguevano l'organizzazione delle migrazioni di lavoro minorili post-unitarie, che avevano come scopo prioritario il riequilibrio tra unità lavoratrici e consumatrici all'interno degli aggregati domestici contadini. Limitandoci ai casi più noti e documentati (*ciodéti* bellunesi, fornaciai friulani, manovali ciociari e molisani impiegati nelle vetrerie francesi, fanciulle di varia provenienza inviate negli stabilimenti tessili europei), si nota infatti come il reclutamento e il trasporto della manodopera minorile fossero organizzati frequentemente da individui esterni alla famiglia, spesso considerati come persone di fiducia. I piccoli fornaciai venivano affidati di regola ad appaltatori o agenti operai locali, i quali s'impegnavano ad assicurare ai proprietari delle fornaci estere una data quantità di forza-lavoro. A loro volta i fanciulli destinati al lavoro di *porteurs e gamins*

nelle vetrerie d'oltralpe partivano in compagnia del 'padrone' o di un suo intermediario, mentre un buon numero di *ciodéte* e *ciodéti* veniva accompagnato in Trentino (e poi ricondotto in patria) dalle cape, ex ragazzine emigranti che da grandi si erano specializzate nel raccogliere squadre di ragazzini/e da inviare in territorio austro-ungarico (sistema a cordata). Un'alta percentuale di giovani donne e minorenni italiane impiegate nelle industrie tessili francesi, svizzere, austriache e tedesche era ingaggiata infine da incaricati o incaricate locali degli imprenditori stranieri.

Altro punto in comune tra i flussi minorili composti da girovaghi e quelli operai diretti nelle vetrerie francesi e nelle fornaci dell'Europa centro-orientale era la sottoscrizione di contratti di locazione d'opera, ora verbali ora scritti, tra gli arruolatori e i famigliari dei ragazzini presi in custodia – ai genitori venivano in genere corrisposti degli anticipi di denaro prima della partenza dei figli.

Un terzo aspetto che accomuna le migrazioni di mestiere e le migrazioni di lavoro era la diffusa illegalità che caratterizzava le modalità d'espatrio dei soggetti più giovani, spesso non in regola con le normative sull'espatrio. In entrambi i casi sono documentate lucrose forme d'incetta, gestite talvolta da reti criminali di trafficanti di bambini.

Il fatto che tali migrazioni avvenissero quasi sempre col consenso delle famiglie non metteva al riparo i piccoli lavoratori da ricorrenti situazioni di irregolarità e di maltrattamento, duramente stigmatizzate nei resoconti dell'epoca. Sono noti ad esempio numerosissimi casi in cui i minorenni venivano fatti viaggiare con atti di nascita alterati o appartenenti ad altri individui più grandicelli. Sin consideri inoltre che i patti conclusi tra famiglie affidanti e reclutatori (in cui si stabiliva che i ragazzini incettati dovevano essere trattati come figli e pagati per il loro lavoro) erano non di rado disattesi.

Ne derivò, nel caso dei piccoli vetrai e dei fornaciai, una vasta campagna di stampa, simile a quella avviata negli anni Sessanta e Settanta contro i padroni dei suonatori ambulanti, volta a mettere in luce le dimensioni del fenomeno e gli *escamotages* utilizzati dagli incettatori per sfuggire ai controlli disposti dalle autorità. Un discorso a parte va fatto invece per le *ciodéte* e i *ciodéti* partiti sotto la direzione delle cape, che provvedevano direttamente al collocamento dei minorenni, evitando così che questi ultimi venissero ceduti a persone senza scrupoli<sup>30</sup>. Riguardo la durata del soggiorno all'estero vanno segnalate le differenze esistenti tra i flussi diretti nelle fattorie trentine e nelle fornaci da un lato e i flussi per le vetrerie francesi e gli opifici tessili dell'Europa centrale dall'altro. Mentre questi ultimi erano caratterizzati da una temporaneità su base pluriennale (il periodo di permanenza all'estero andava da 1 a 3 anni nel caso dei vetrai; da 1 a 8 anni nel caso delle operaie trentine dirette in Voralberg), negli altri casi prevalevano assenze di tipo stagionale (da marzo-aprile a novembre per i *ciodéti* e le *ciodéte*; da marzo-aprile sino a settembre per i fornaciai).

**3. Le componenti socio-economiche e demografiche dell'emigrazione minorile di montagna.** Come si è detto, la maggior parte dei flussi minorili esaminati nel prospetto 1 provengono da aree montane o sub-montane con un' antica vocazione migratoria stagionale/temporanea a breve, medio, lungo raggio. Benché esistano

evidenti diversità morfologiche, orografiche e climatiche all'interno dei sistemi montani (la montagna alpina è sostanzialmente diversa dalla montagna appenninica, così come entrambi i contesti presentano significative specificità e articolazioni interne, a partire dalle differenze paesaggistiche e socio-demografiche esistenti tra basse e alte valli)<sup>31</sup>, emergono tuttavia dei caratteri di fondo comuni a molte società alpine e appenniniche:

- a) la forte pluriattività contadina;
- b) la secolare tradizione artigianale e manifatturiera (nel ramo tessile, minerario, siderurgico);
- c) il frazionamento della terra e l'elevatissima diffusione della piccola proprietà contadina;
- d) il matrimonio tardivo e la ridotta intensità della nuzialità, soprattutto per le donne. Tale generalizzazione non deve però «far perdere di vista la molteplicità di forme di regolazione riscontrate nell'arco alpino» nel XVIII e nel XIX secolo<sup>32</sup>;
- e) il forte apporto lavorativo femminile in agricoltura, volto a colmare i vuoti occupazionali determinati dall'emigrazione temporanea maschile<sup>33</sup>;
- f) dei livelli di alfabetismo, specie per gli uomini e per le località caratterizzate da un'alta emigrazione qualificata, quasi sempre superiori a quelli registrati nelle comunità di pianura<sup>34</sup>.

Entriamo ora più nel dettaglio, cercando di inquadrare la fenomenologia migratoria minorile di montagna all'interno della dinamica socio-economica e demografica caratterizzante la regione alpina, la regione appenninica settentrionale e la regione appenninica centro-meridionale. Preme tuttavia di rilevare che i dati e le osservazioni di cui disponiamo sono, specie per quest'ultima area, troppo scarsi per poter consentire significative generalizzazioni. Ci limiteremo dunque a segnalare alcuni *case-studies* di cui siamo a conoscenza e a porre in evidenza alcune linee di tendenza che necessitano di ulteriori verifiche.

Si è già accennato, per quanto riguarda le Alpi, all'esistenza sul lungo periodo di un regime demografico a 'bassa pressione', caratterizzato dal precoce declino della mortalità e dal ruolo regolatore assunto dalla nuzialità (Viazzo 2001, 2005). Esso ammetterebbe però numerose eccezioni al suo interno (si pensi ad esempio al caso bellunese, contrassegnato per tutto l'Ottocento da tassi di natalità che raramente scendono sotto il livello del 35-40‰, a fronte di una mortalità che si mantiene sotto o appena sopra il 30‰)<sup>35</sup>. Componente fondamentale della ridotta mortalità riscontrata in molte comunità alpine già alla fine del XVIII secolo fu senz'altro la più bassa incidenza delle morti in età infantile (150-250‰) rispetto a quanto avveniva nei territori medio-bassi (Viazzo 1994). Alcune ricerche riguardanti la Svizzera e l'Austria indicano tuttavia che questo vantaggio del mondo alpino rispetto alla pianura si affievolì nell'ultima parte dell'Ottocento, a causa – si ipotizza – dei ritardi accumulati nella lotta contro l'enterite (Viazzo 2007). Oltre ai fattori ambientali, qualche autore ha indicato, fra le cause della debole mortalità infantile in ambiente montano, anche gli elevati *standard* di cure riservati ai nati. La lunga durata dell'allattamento al seno rilevata soprattutto lungo il versante alpino occidentale

verrebbe così messa in relazione con l'importante valore economico attribuito a bambini e adolescenti, i quali erano chiamati a contribuire alla sopravvivenza dei *ménages* familiari, prendendo parte ai lavori agro-pastorali e a molti mestieri migranti. Si tratta però di una tematica che va studiata a fondo, anche perché l'universo alpino appare caratterizzato, nel corso del XIX secolo da grandi differenze regionali e subregionali dei modelli di evoluzione della mortalità nei primi anni di vita.

Tornando al tema delle migrazioni minorili, nelle zone da cui partivano le maestranze edili specializzate (Alpi centro-occidentali) sono effettivamente già riscontrabili a partire dall'età moderna quote significative di emigranti bambini ed adolescenti. Alla fine del Seicento, nei paesi di Bironico, Mezzonico, Morcate (Canton Ticino meridionale) gli emigranti sotto i 19 anni costituivano oltre il 10% della mobilità occupazionale nel primo caso e oltre il 20% nel secondo e nel terzo caso (Merzario 1996). Al declinar del XVIII secolo ad Alagna, in Val Sesia, il 59% degli emigranti aveva un'età compresa tra i 10 e i 19 anni, mentre un buon 5% lasciava il paese tra i 6 e i 10 anni, il più delle volte assieme al padre o ai fratelli (Contini 2007). Un secolo più tardi a Torrazzo (1881) e a Sala, nel Biellese, la classe di età dai 12 ai 20 anni rappresentava rispettivamente oltre il 10 e poco più del 20% del locale movimento migratorio; quest'ultima cifra, relativa al 1896, era destinata a salire nel primo decennio del Novecento, arrivando a superare la soglia del 30% nel 1911 (Corti 2000).

Proporzioni più basse, ma ugualmente degne di nota sono quelle registrate nel Nord-est agli inizi del XX secolo, in un'epoca in cui le consuetudinarie correnti migratorie di mestiere in partenza dalla montagna erano confluite nell'universo migratorio legato alle grandi opere e all'avvio dell'industrializzazione europea e nord-americana. Ecco alcuni numeri. I 3.876 *ciódeti e ciódete* (0-16 anni) rivoltisi all'ufficio del lavoro di Trento fra il 1908 e il 1914 (Grandi 1993) rappresentavano circa l'11% di tutti gli emigranti bellunesi diretti in Austria-Ungheria in quel periodo, mentre i minori sotto i 15 anni emigrati temporaneamente dal Friuli fra 1897 e 1902 costituivano fra il 7 e l'8% di tutta l'emigrazione periodica in partenza da quella provincia negli stessi anni (Ermacora 1999). L'inchiesta Picotti del 1909, relativa ai minori fra i 12 e i 15 anni registrati dall'ufficio del lavoro di Udine, fornì cifre assai più basse, ma probabilmente sottostimate, in quanto escludeva dalla rilevazione i ragazzi con meno di 12 anni, che partivano numerosi e in maniera quasi sempre clandestina per le fornaci e i cantieri edili stranieri. I minorenni censiti in quell'occasione risultarono essere il 4,3% di tutti i partenti dalla provincia di Udine e il 2,4% degli emigranti originari della montagna carnica (Ermacora 1999). L'emigrazione trentina continentale, che si svolgeva in gran parte entro i confini dell'Austria-Ungheria, contava invece, nel 1911, una quota di fanciulli pari al 6,7% del totale (Grandi 2007, 146).

Per l'Appennino ligure-parmense, la Lunigiana e la Garfagnana, che mostrano notevoli caratteri di omogeneità ambientale e socio-culturale (e costituiscono l'area di partenza di suonatori ambulanti, esibitori di animali, figurinai, merciai e librai ambulanti), non esistono modelli demografici di lungo periodo. Tuttavia, utilizzan-

do i dati contenuti in una pubblicazione dell'Istituto nazionale di economia agraria, è possibile istituire alcuni confronti riferibili al periodo 1881-1882. Prevalgono, alla data indicata, quozienti di natalità abbastanza alti (compresi tra il 31 e il 38‰) e quozienti di mortalità moderati (compresi tra il 21 e il 27‰)<sup>36</sup>.

L'indagine microanalitica su una comunità dell'area – Tribogna, in val Fontanabuona –, segnala tuttavia una tendenza evolutiva al rialzo della natalità (con quozienti annui anche superiori al 40‰ nel periodo 1820-1881), mentre nei due secoli precedenti questo indice si era mantenuto grossomodo entro l'intervallo del 32-38‰. L'impennata della natalità verificatasi nel corso dell'800 riuscì a contrastare anche la contemporanea crescita del quoziente di mortalità (che superò i livelli del 30‰ caratteristici del periodo di antico regime), riducendo la capacità di adeguare le risorse ai bisogni e spezzando l'«equilibrio nella povertà» in cui questa comunità dell'Appennino ligure era vissuta per secoli. Lo squilibrio popolazione/risorse e l'aggravarsi della miseria contadina, nonché la presenza di un considerevole strato di individui molto giovani (nel 1865 le classi comprese tra 0-15 anni rappresentavano il 34% della popolazione), spiega in parte l'origine del ciclo di migrazioni dei suonatori ambulanti, migrazioni a forte partecipazione minorile che a Tribogna non sembrano tuttavia innestarsi su tradizioni anteriori nel campo della *birba* (mendicizia professionale) (Carpeneto, Porcella 1990).

Un'elevata percentuale di individui appartenenti alle classi infantili e giovanili si riscontrava anche nel Valtarese (Appennino parmense), ove nel 1836 furono censiti oltre 20.000 tra maschi e femmine al di sotto dei 20 anni, pari al 46% dei residenti. In quest'area, che rappresenta una delle sedi di origine dei suonatori ambulanti e degli ammaestratori di animali, la popolazione passò da 36.700 a 50.500 abitanti circa fra il 1820 e il 1850 (+ 37,6%), mostrando una dinamica più o meno analoga a quella riscontrata a Tribogna (+ 40% tra il 1822 e il 1857) (Porcella 1998, 105, 135).

Ed anche a Montefegatesi (frazione di Bagni di Lucca), una delle località della Lucchesia caratterizzate da un ampio flusso migratorio di produttori e venditori di figurine, si assistette a un considerevole incremento di popolazione durante il primo settantennio dell'Ottocento (+ 40%) (Sarti 1985).

Si può dunque supporre che l'esplosione del fenomeno migratorio minorile avvenuto nel territorio posto tra il Levante ligure e la Lucchesia nel primo Ottocento vada imputata non soltanto alla presenza di una preesistente vocazione alla mobilità (nel campo dell'artigianato e del commercio ambulante, della mendicizia patentata e del lavoro agricolo stagionale), ma anche alla rottura dei vecchi equilibri demografici e al sommarsi di concause ambientali ed economiche (deforestazione, avversità climatiche, congiunture sfavorevoli, destrutturazione delle economie locali) che aumentarono la pressione sulla terra, abbassando il livello minimo di sussistenza delle famiglie contadine e inducendo queste ultime a diminuire almeno temporaneamente il numero delle bocche da sfamare.

Nella Lunigiana parmense, zona d'origine dei *barsan* (merciai ambulanti diretti verso la pianura padana lombarda e piemontese), il numero delle partenze stagionali crebbe significativamente a partire dalla metà dell'Ottocento, «momento di

passaggio nell'emigrazione verso la 'Barsana' dai lavori agricoli stagionali alle prime esperienze di 'venditori ambulanti'» (Dadà 1993, 124). Notevole era la presenza di fanciulli e adolescenti di ambo i sessi, in quanto, oltre ai membri della famiglia (marito, moglie e figli oppure padre con figli e fratelli), «la carovana [dei *barsan*] comprendeva quasi sempre un gruppo di ragazzi, dagli 11 anni in su, arruolati dal padrone» (Dadà 1993, 124). Esemplicativo è a tal proposito il dato relativo a Pieve, una delle località maggiormente interessate da tale corrente migratoria. In questa piccola frazione di Bagnone gli emigranti fra 0 e 10 anni e quelli fra 11 e 20 anni rappresentavano infatti rispettivamente il 14% e il 23% del totale (l'anno esaminato è il 1849).

Nella media valle del Serchio, originaria area di reclutamento dei figurinai, gli emigranti al di sotto dei 20 anni, in stragrande maggioranza maschi, rappresentavano attorno al 1857 il 17% degli espatri. Di essi, il 16% era costituito da ragazzi tra gli 11 e i 20 anni e solo l'1% da fanciulli sotto i 10 anni (Briganti 2002, 173-174). Percentuali assai più elevate furono raggiunte qualche decennio dopo nella Valdinievole, che diventò bacino di reclutamento di questi piccoli lavoratori a partire dagli anni Novanta. A Vellano, nel 1895, in pieno *boom* migratorio, i figurinai al di sotto dei 20 anni arrivarono a rappresentare quasi la metà (48%) di tutte le persone partite per l'Europa (Franchi 1998, 98).

Un'analogia miscela di fattori demografici ed economico-sociali di tipo espulsivo (recessioni agricole ed industriali, declino della pastorizia e delle manifatture domestiche, inasprimento della pressione fiscale sui ceti contadini, ecc.), cui si uniscono anche svariati fattori attrattivi, spiega la partenza di nuclei consistenti di piccoli suonatori ambulanti, di modelli per gli studi artistici parigini e di manovalanza minorile per le vetrerie francesi da alcune zone appenniniche o sub-appenniniche del Mezzogiorno (alta Valle del Liri, Appennino Abruzzese, Matese, media montagna molisana, montagna lucana) verso e dopo la metà del XIX secolo.

Fenomeni di destrutturazione del tessuto socio-economico locale avvenuti nel periodo post-unitario (crisi del settore agricolo, estrema frantumazione terriera, diffusione del brigantaggio, ecc.) provocarono ad esempio nella comunità lucana di Viggiano l'aumento del numero dei musicanti non professionisti – contadini, pastori, artigiani, piccoli proprietari impoveriti –, oltrechè l'incremento di forme di incetta della manodopera minorile impegnata nella professione musicale. In seguito all'incremento del numero degli esposti verificatosi dopo l'Unità (tra il 1861 e il 1885 vengono registrate in questa località circa 3 esposizioni ogni 100 nascite, mentre nel trentennio precedente tali valori risultavano quasi dimezzati) si diffuse tra le famiglie viggianesi la pratica di prendere in affidamento bambini abbandonati e di avviarli al mestiere di musicante (Alliegro 2003)<sup>37</sup>.

Si noti peraltro che in diversi punti di questa 'regione migratoria' del Sud<sup>38</sup>, caratterizzata dalla piccola coltura promiscua contadina associata alle pratiche silvo-pastorali e da particolari vocazioni artigiane, prevalse per buona parte dell'Ottocento un regime demografico 'ad alta pressione', con tassi di natalità superiori al 35-40‰ e tassi di mortalità non di rado vicini o superiori al 30‰ (Giusti

1943, tav. VIII, 158, 160). Il numero dei morti cominciò a ridursi considerevolmente solo sullo scorcio del XIX secolo, mentre la natalità continuò a mantenersi ancora su livelli assai elevati (Galasso 1975); il forte incremento naturale che ne conseguì mise in ginocchio le già fragili basi delle economie di sussistenza montane, creando le premesse per l'inserimento nelle correnti emigratorie locali di *stock* sempre più grandi di forza-lavoro minorile. Non è un caso, ad esempio, che ad Alvito, località ciociara sita in val di Comino, il traffico di minorenni per le vetrerie d'oltralpe prese l'avvio a partire dalla metà degli anni Novanta, in coincidenza sia con l'aumentata richiesta di forza-lavoro minorile da parte delle bottiglierie della regione parigina e del Sud-est francese sia con la grave recessione che interessò proprio allora l'economia di questo comprensorio<sup>39</sup>. Il *boom* demografico di quegli anni, seguito ad un decennio di crescita demografica più debole, aggravò ulteriormente la situazione. Ad Alvito si registrò infatti fra il 1882 e il 1892 un saggio d'incremento naturale del + 12‰ (la natalità e la mortalità furono pari rispettivamente al 38 e al 26‰), che aumentò ulteriormente nel quinquennio 1896-1901, arrivando a toccare la soglia del 15‰ (pur a fronte del ribasso dei quozienti di natalità e mortalità, scesi al 35 e al 20‰)<sup>40</sup>.

Alla luce di questi sondaggi preliminari, che andranno ulteriormente approfonditi, si può dunque affermare che l'emigrazione minorile – e giovanile – montana a medio e lungo raggio appare strutturale e di lunga durata in alcuni contesti (specie alpini), mentre in altri sembra avere origini 'più recenti' e soprattutto appare più legata a motivazioni sociali/economiche/demografiche di carattere congiunturale; nelle svariate regioni e sub-regioni montane/collinari interne dell'Italia essa scaturisce poi dall'intreccio di molteplici fattori – dosati diversamente da caso a caso – non riconducibili a tipologie socio-demografiche univoche e immutabili nel tempo. Infine essa è favorita, ovunque, dall'attitudine alla mobilità tipica delle popolazioni di montagna, nonché dall'antica consuetudine contadina di ricorrere al lavoro infantile per lo svolgimento di talune attività agricole e pastorali.

D'altra parte questi flussi minorili – e giovanili – s'inseriscono nel solco delle migrazioni degli adulti – di mestiere, commerciali e di lavoro – provenienti dall'area alpina e appenninica e ne condividono gli aspetti caratteristici, vale a dire la preponderante presenza maschile, la stagionalità/temporaneità e, in parecchi casi, la continentalità.

Così non si può dire invece delle moltissime situazioni di irregolarità e di illegalità che caratterizzano gli espatri dei montanari, in quanto il dato della clandestinità fu in tutta la penisola, e non solo nei territori di altura, un requisito comune a molte categorie di emigranti sia adulti che bambini<sup>41</sup>. Anche la presenza di forme contrattuali 'di affitto' dei fanciulli a terze persone non costituì un elemento distintivo delle migrazioni minorili di montagna, in quanto tale modalità di reclutamento era diffusa anche presso numerose altre categorie di piccoli lavoratori migranti e non. Un caso assai noto e oggetto di numerose e reiterate denunce riguardò ad esempio i *carusi*, figli di zolfarai o contadini, i quali erano affittati in cambio di un anticipo in denaro (il cosiddetto 'soccorso morto') agli operai piconieri impiegati nelle zolfare siciliane.



<sup>1</sup> Va ricordato che, nel periodo studiato, le normative poste a tutela del lavoro minorile in Italia (vedi le leggi del 1886 e del 1902) riguardavano esclusivamente i mestieri di fabbrica. Rimaneva esclusa la sfera del lavoro a domicilio e del lavoro agricolo, in cui era coinvolta un'ampia quota di bambini e adolescenti.

<sup>2</sup> In generale sull'emigrazione minorile italiana nel periodo considerato cfr. Bianchi 2000 e Bello, Nuti 2001.

<sup>3</sup> In base alla classificazione per zone altimetriche adottata dall'ISTAT nel 1958 per montagna s'intende «il territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini di norma non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare» (De Vecchis 1996, 102). Oggetto di notevoli divergenze tra gli studiosi è, peraltro, l'esatta delimitazione dell'area alpina. Per alcuni di essi, ad esempio, vanno considerate alpine solo quelle entità territoriali con almeno il 75% di superficie rientrante nel suddetto territorio (le province di Imperia, Aosta, Sondrio, Trento, Bolzano, Belluno). Con questo criterio restano escluse diverse province dell'Italia settentrionale che si estendono dalla pianura fino all'alta montagna, ma spesso con una superficie alpina inferiore alla quota prestabilita. Cfr. Mathieu 2000, 30-49.

<sup>4</sup> Alcune fonti indicano che attorno al 1830 nella sola Parigi avrebbero esercitato questa professione ben 12.000 individui, di cui un'alta percentuale costituita da piccoli savoirdi dagli 8 ai 13 anni. Agli inizi del Novecento, invece, i lustrascarpe presenti sul suolo francese si erano ridotti a 300-400 unità, risultavano praticamente scomparsi da Parigi e provenivano in gran numero dall'Italia meridionale.

<sup>5</sup> Zone di provenienza degli spazzacamini erano anche, ma in misura minore, il Canton Ticino e la Val di Non, in Trentino Alto Adige. A metà Ottocento pare che la Savoia (allora ancora appartenente al Regno di Sardegna) fornisse circa 1.500 spazzacamini (300 padroni e 1.200 ragazzi), da impiegare sul mercato francese. Molti di questi piccoli lavoratori avevano 5, 6, 7 anni.

<sup>6</sup> In generale sull'emigrazione minorile piemontese cfr. Bernardy 1912; Rainero 2000, 193-208.

<sup>7</sup> Audenino 2006, 27.

<sup>8</sup> Cfr. Gandolfi, 1989; Angelini 1991; 1992; 1996; Porcella 1998.

<sup>9</sup> Trara Genoino 1989a; Cedrone 1999. In vari comuni delle valli del Rapido e di Comino, nel circondario di Sora, venivano reclutati nume-

rosi gruppi di bambine e bambini impiegati come modelli negli studi artistici parigini. Il fenomeno iniziò verso la metà dell'Ottocento e si ridusse nei decenni successivi. Ai primi del XIX secolo se ne contavano circa 800-850, provenienti in gran parte dal circondario di Sora e in più piccole proporzioni da alcuni villaggi laziali.

<sup>10</sup> Tra le località lucane maggiormente investite dal fenomeno vi era Viggiano. Cfr. in proposito Bracco 1979; Trara Genoino 1989b; Alliegro 2001; 2002; 2007.

<sup>11</sup> Per tutto il primo sessantennio dell'Ottocento l'area di maggior afflusso dei piccoli suonatori ambulanti fu senz'altro quella parigina, ove nel 1867 fu stimata la presenza di circa 3.000 minorenni italiani (di cui 1.200 con un'età compresa fra gli 8 e i 10 anni). Dopo gli arresti di massa avvenuti nella capitale francese tra il 1867 e il 1869 centinaia di musicisti bambini presero la strada dell'Inghilterra e degli USA, dove però già esistevano 'colonie' di piccoli suonatori ambulanti. L'emigrazione 'musicale' andò poi diminuendo nella seconda parte dell'Ottocento, in seguito all'affermazione di nuovi stili artistici e all'adozione, in Italia e nei principali paesi europei, di una serie di provvedimenti restrittivi che regolamentavano l'impiego dei fanciulli nelle professioni girovaghe. I musicisti ambulanti italiani presenti in Francia si ridussero a non più di 800 unità nel 1875 e a non più di 200-250 unità (di cui 2 o 3 dozzine a Parigi) al volgere dell'Ottocento. E, secondo alcune rilevazioni, dei circa 2.600 *organgrinders* che nel 1891 popolavano le strade inglesi ne rimanevano, agli inizi del Novecento, meno di un quarto (Paulucci Di Calboli 1893).

<sup>12</sup> Dadà 1993; 2006. I minorenni partecipavano solitamente in veste di figli o parenti stretti alle migrazioni dei *barsan* del Bagnonese, così come a vari altri circuiti migratori composti da commercianti ambulanti specializzati nella vendita casa per casa di un'ampia gamma di merci (per l'area alpina si vedano ad esempio i *cròmer* lamonesi, i *perteganti* tesini, i *cramars* friulani, i *kramer* della val Vigezzo).

<sup>13</sup> Nella Francia del Sud-est (dipartimenti del Rodano, Isère, Ain, Drôme, Loira) si trovavano prima dello scoppio della Grande Guerra quasi 3.000 fanciulle e ragazze, in gran parte di origine piemontese, impiegate di preferenza come cordatrici, dipanatrici ecc. nei setifici locali.

<sup>14</sup> Grandi 1994.

<sup>15</sup> Tosi 1983; Martellini 2003.

<sup>16</sup> Per qualche indicazione generale sull'emi-

grazione montana minorile in età moderna cfr. Bade 2001, 17-18. In Valsassina (Lombardia) esisteva in età preindustriale un consistente flusso di emigrazione minorile diretto verso Venezia e composto da apprendisti fabbri, i quali venivano collocati nelle botteghe dei compaesani per imparare il mestiere. (Maggi 2002). Nella trentina val di Fassa, invece, i ragazzi che non partivano per svolgere l'apprendistato di decoratori, emigravano sovente verso alcune città e cittadine del Nord e del Centro-Italia (Milano, Brescia, Rovereto, Trieste, Firenze), dove venivano assunti come facchini da negozianti locali o da compaesani che svolgevano attività mercantili (Giovanazzi 2003).

<sup>17</sup> Nel 1911 venne rilevato nel Biellese un tasso di analfabetismo dello 0,80%, contro il 48% riferito alla media nazionale. Quanto alla presenza dei minorenni e dei giovani nei flussi di manodopera edile, va segnalato che oltre il 17% degli emigranti biellesi maschi presenti attorno al 1893 nel circondario di Grenoble (Francia sud-orientale) aveva tra i 14 e i 19 anni. La stragrande maggioranza di questi emigranti lavorava nel settore dell'edilizia e dei lavori pubblici (Ramella 1986, 357).

<sup>18</sup> Per gli adolescenti maschi e femmine che partivano per andare a guadagnarsi la dote l'autrice parla di «mobilità di classi di età».

<sup>19</sup> Il geografo francese R. Blanchard ha parlato a tal proposito della cosiddetta 'legge della transumanza' che sulle montagne accomunava uomini e bestie.

<sup>20</sup> Cfr. ad esempio Franzina 1991, 197, Albera, Corti 2000, Viazzo 2001, Lorenzetti 2008. Viazzo e molti altri osservatori dell'area alpina respingono la nota formula braudeliana della montagna intesa come 'fabbrica di uomini' ad uso delle pianure e delle città. Nell'ottica 'revisionistica' l'emigrazione d'alta quota non è più considerata un fenomeno meramente espulsivo e costrittivo determinato dai condizionamenti ambientali e dall'eccessiva densità demografica degli spazi montani, bensì un'opportunità (frutto di attente e calcolate strategie familiari e di elevate capacità imprenditoriali e professionali), messa in moto soprattutto da fattori attrattivi esterni. Dal canto suo R. Ceschi 1994, riferendosi in particolare alla Svizzera italiana, invita a considerare non solo i flussi migratori 'discendenti' dalle montagne alle pianure, ma anche quelli 'ascendenti' dalle terre basse alle terre alte e quelli 'trasversali' da montagna a montagna. Per L. Fontaine, nota per i suoi studi sul commercio ambulante in alcune zone

montane dell'Europa occidentale (Alpi, Pirenei e rilievi della Scozia) la peculiarità del modello migratorio della montagna consiste soprattutto nella diffusa presenza di movimenti su base professionale (migrazioni di mestiere) che si sviluppano in un mercato del lavoro controllato in gran parte dalle élites dei villaggi. «I più ricchi sono imprenditori di lavoro a grande scala, residenti più spesso in città che nel villaggio; al di sotto troviamo gli emigranti temporanei qualificati – ambulanti, artigiani, capi compagnia di muratori e altri – poi i mestieri temporanei meno qualificati: uomini di fatica, pettinatori di canapa, operai agricoli, e infine quelli che sono vicini alla mendicizia» (Fontaine 1996, 752; 1993).

<sup>21</sup> Nell'analisi di Viazzo l'esistenza di regimi demografici a 'bassa pressione' (con tassi di natalità raramente superiori al 30‰ e tassi di mortalità compresi tra il 22 e il 28‰) e il ruolo 'regolatore' svolto dalla nuzialità, nel mantenere le nascite entro i livelli desiderati, sono i due elementi che tolgono fondamento alle spiegazioni tradizionali dell'emigrazione alpina (intesa come il riflesso di un perenne squilibrio tra sovrappopolazione e scarsità di risorse). Per alcune critiche all'indeterminatezza con cui a volte sono utilizzati i termini 'alta' e 'bassa' pressione cfr. Fornasin, Zannini 2002.

<sup>22</sup> Per alcuni casi esemplificativi, relativi alle Alpi orientali, cfr. Lazzarini 1976; Franzina 1991; Leschiutta 1996; Grosselli 1998. Su questa mobilità di tipo temporaneo si innestò, laddove la congiuntura post-unitaria fu più destrutturante, un flusso migratorio a carattere definitivo, costituito da interi gruppi famigliari diretti oltreoceano.

<sup>23</sup> Per un quadro analitico degli spostamenti agricoli stagionali nel Sud-Italia cfr. Sinisi 1993.

<sup>24</sup> Secondo Ferri 1995, 145-152 la presenza dei ragazzi nelle compagnie di lavoro operanti nell'Agro romano sarebbe tuttavia aumentata tra il 1870 e il 1920.

<sup>25</sup> Dopo l'inizio della Grande Guerra e la conseguente chiusura dei flussi migratori per l'estero, moltissimi piccoli ex lavoratori delle fornaci vennero reclutati, invece, nei cantieri militari posti nelle retrovie del fronte (Ermacora 2004).

<sup>26</sup> Nonostante la chiusura degli sbocchi migratori in seguito all'inizio delle operazioni belliche, ancora nel 1915 ci fu nelle campagne trentine una forte richiesta di *ciòde e ciodéti* (Palla 1992).

<sup>27</sup> Tale fenomeno sembra essere sconosciuto fra i *cròmmer* lamonesi. I minorenni al seguito di

questi commercianti «erano solitamente figli o parenti stretti e prestavano la loro opera nel contesto di una gestione familiare dell'attività» (Facchin 2004, 93).

<sup>28</sup> Merzario segnala la vicenda di un genitore di Meride (Canton Ticino) che alla fine del Seicento affida il figlio a due stuccatori i quali si obbligavano a tenerlo con loro per 5 anni, a insegnargli «la loro virtù et professione di stuccatore» e a mantenerlo «del vito, vestito, carta e lapis nel modo e forma che hanno costumato li boni maestri di tal arte» (Merzario 2000, 38).

<sup>29</sup> L'incettatore s'impegnava a versare alle famiglie dei bambini presi in consegna un certo corrispettivo, la cui entità variava da caso a caso. Dalla paga pattuita andavano decurtate di volta in volta le spese impreviste sostenute dal padrone. Per alcuni esempi cfr. Zucchi 1999, Angelini 1991, Franchi 1998.

<sup>30</sup> Prima del 1915 le cape conducevano i minorenni a Trento, ove nelle prime tre settimane di marzo si teneva il mercato delle *ciòde*. Dopo il 1920 prevalse l'uso di accompagnare i ragazzini e le ragazzine bellunesi presso i padroni che alla fine della stagione precedente ne avevano fatto richiesta.

<sup>31</sup> Cfr. in proposito: Coppola 1989, Bettoni, Grohmann 1989, Tino 1989.

<sup>32</sup> Dall'esame della letteratura esistente emerge come in passato «la nuzialità alpina appare essere stata bassa sia in termini assoluti sia rispetto alle vicine zone collinari e pianeggianti e sembra avere effettivamente assolto fondamentali funzioni regolatrici». Tuttavia, «studi recenti mostrano che la nuzialità alpina non è sempre e ovunque stata più contenuta che in pianura: alle due estremità dell'arco alpino, in Piemonte e in Friuli, la nuzialità risulta essere nettamente più bassa in montagna che in pianura quantomeno dalla metà del Settecento fino alla metà dell'Ottocento, ma si allinea poi ai valori medi regionali, talora addirittura superandoli, nella seconda metà del XIX secolo» (Viazzo, 2005, 20).

<sup>33</sup> Tuttavia l'importante ruolo economico femminile «continuava ad essere assente dalle genealogie famigliari di un mondo che si perpetuava solo in linea maschile» (Grandi 2007, 130). La trasmissione dei beni, ad esempio, favoriva generalmente i maschi. Per quanto concerne l'area alpina cfr. Lorenzetti, Merzario, 2005.

<sup>34</sup> Cfr., per alcuni confronti, Cocchi, Crivellato, Dalla Zuanna, Rettaroli 1996. Sul tema della maggiore alfabetizzazione delle popolazioni montane cfr., per le Alpi, Viazzo 2001 e, per

l'Appennino centrale, Palombarini, 2006, 238-239 e Allegretti, 2004, 112-114. Sia Palombarini che Allegretti riscontrano nella zona dei Sibillini e in altre aree appenniniche marchigiane, come ad esempio il Montefeltro, una maggiore alfabetizzazione non solo maschile ma anche femminile.

<sup>35</sup> Lazzarini 1990; Zannini, Gazzi 2003, 133-207; Zannini 2005.

<sup>36</sup> Giusti 1943, tav. VIII, 161-162. Per quel che concerne alcune aree dell'Appennino centrale (tosco-romagnolo e umbro-marchigiano), caratterizzate sia da forti migrazioni stagionali interne verso le maremme toscane e romane sia da importanti flussi commerciali/artigianali e tessili a partecipazione minorile, alcune recenti analisi hanno ipotizzato l'esistenza di un modello demografico preunitario caratterizzato da una natalità tendenzialmente elevata (su livelli del 35-40‰), in decrescita nel periodo della Restaurazione, e da una mortalità tendenzialmente bassa (con valori spesso inferiori al 25-30‰), influenzata in larga misura da coefficienti di mortalità infantile 'relativamente' modesti (pari al 200-300‰, con significative diminuzioni sotto la soglia del 200‰). Cfr. Sori 2004. Sulle caratteristiche territoriali e socio-economiche dei due versanti dell'Appennino centrale cfr. Moroni, 2004.

<sup>37</sup> Nel 1881 i musicanti rappresentavano l'8,2% della popolazione viggianese. Circa il 25% delle famiglie di questa comunità aveva al proprio interno uno o più componenti dediti all'attività musicale.

<sup>38</sup> Per un inquadramento generale su presupposti, caratteristiche ed esiti del modello migratorio meridionale cfr.: De Clementi, 1999. Più specificamente sull'emigrazione dalle aree meridionali sopra segnalate cfr. tra gli altri: Protasi 2002, Lombardi 2007, Cappelli 2007.

<sup>39</sup> Abbiamo stimato che i ragazzi di Alvito partiti per le vetriere di Francia grossomodo negli anni dal 1895 al 1898 rappresentavano oltre il 20% delle partenze totali (per l'estero) dal suddetto paese in quel periodo.

<sup>40</sup> Sulla vicenda alvitana cfr. Protasi 2003. Per un raffronto con la situazione sociale, economica e demografica della limitrofa valle del Liri e, più in generale, del circondario di Sora, cfr. Protasi 2002.

<sup>41</sup> Le statistiche ufficiali italiane sull'emigrazione (che partono dal 1876) tacciono su questo fenomeno, difficilmente quantificabile. Cfr. in proposito Borruso 2001. Indicazioni in proposito relative al periodo precedente, da utilizzare tuttavia con molta cautela, sono contenute

invece nelle tre opere che nel 1871, 1874 e 1878 Leone Carpi dedicò allo studio dell'emigrazione italiana all'estero. Secondo le rilevazioni, dal carattere fra il pubblico e il privato, condotte da questo studioso (e riassunte in

CGE 1926), risulterebbe, per il periodo 1873-75, un'incidenza degli espatri clandestini pari all'8% nella fascia d'età 0-10 anni e all'11% tra i 10 e i 15 anni (contro un 15% relativo al complesso degli emigranti).

## Riferimenti bibliografici

- D. Albera, P. Corti (a cura di) 2000, *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Gribaudo, Cavallermaggiore (Cuneo).
- G. Allegretti 2004, *Sub-appennino e contadi costieri: il ruolo delle comunità nel riequilibrio delle risorse e dell'opportunità*, in A.G. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo, Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Angeli, Milano, 112-114.
- E.V. Alliegro 2001, *La Basilicata e il Nuovo mondo. Inchieste e studi sull'emigrazione lucana (1868-1912)*, Consiglio regionale di Basilicata, Potenza.
- E.V. Alliegro 2002, *Musicanti di strada, sviluppo e crisi di un mestiere (XVIII-XX secolo)*, European University Institute, Florence.
- E.V. Alliegro 2003, *Il flautista magico. I musicanti di strada tra identità debole e rappresentazioni contraddittorie (secc. XVIII-XIX)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 115, 1, 145-182.
- E.V. Alliegro 2007, *L'arpa perduta, dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi*, Argo, Lecce.
- R. Allio 1984, *Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel Sud-est della Francia*, Bonacci, Roma.
- M. Angelini 1991, *Suonatori ambulanti e 'gazzoni' a Manchester nel 1857: due contratti d'ingaggio*, «XX secolo», 2-3, 477-485.
- M. Angelini 1992, *Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo: considerazioni sul caso della Val Graveglia*, «Studi Emigrazione», 106, 309-319.
- M. Angelini 1996, *Mestieri girovaghi e moralismo storiografico. Studi sulla 'tratta dei fanciulli' nell'Appennino settentrionale (XIX secolo)*, «Il Risorgimento», 3, 425-437.
- P. Audenino 2006, *L'emigrazione dalla Lombardia*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 1, 25-36.
- K.J. Bade 2001, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- B. Berio 1912, *Sull'emigrazione di donne e fanciulli italiani nella Francia meridionale*, (Segretariato permanente per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti), Tip. Italia, Roma.
- A.A. Bernardy 1912, *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dal Piemonte*, «Bollettino dell'emigrazione», 10, 3-64.
- F. Bettoni, A. Grohmann 1989, *La montagna appenninica*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 1, *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia, 586-641.
- B. Bianchi 2000, *Ragazzi per il mondo, L'emigrazione minorile dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, in B. Bianchi, A. Lotto (a cura di), *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande Guerra*, Ateneo Veneto, Venezia, 22-101.
- H. Bitschnau 1998, *Un'attività tipica dell'emigrazione trentina: il commercio ambulante. Situazione sociale, giuridica ed economica dei lavoratori emigrati nel Voralberg*, in K.H. Burmeister, R. Rollinger (a cura di), *Dal Trentino al Voralberg*, Giunta della Provincia autonoma di Trento, Trento, 509-546.
- P. Borruso 2001, *Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1976)*, «Giornale di storia contemporanea», 1, 141-161.
- T. Bortoluzzi 1991, *Il flusso migratorio dei gelatieri bellunesi nell'area mitteleuropea*, in A. Lazzarini, F. Vendramini (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 229-243.
- G. Bracco 1979, *Ricerche storiche intorno a una tradizione meridionale*, «Clio», 3, 425-435.
- L. Briganti 2002, *L'evoluzione del fenomeno migratorio nella 'media valle lucchese' dall'Ottocento al Novecento*, in A. Fornasin, A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità*

- delle montagne, paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX), Forum, Udine, 159-182.
- A.G. Calafati, E. Sori (a cura di) 2004, *Economie nel tempo, Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Angeli, Milano.
- V. Calì (a cura di) 1991, *Emigrazione minorile dal Bellunese al Trentino*, «Protagonisti», 44, 31-35.
- V. Cappelli 2007, *Regioni migratorie e regioni politico-amministrative. L'emigrazione verso le 'altre Americhe' da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 1, 55-66.
- O. Carpeneto, M. Porcella 1990, *Popolare i monti. Storia demografica della comunità di Tribogna (1617-1990)*, SAGEP, Genova.
- D. Cedrone 1999, *Gli zampognari della Valle di Comino*, in G. Giammaria (a cura di), *Tradizioni popolari musicali nel Lazio meridionale*, Istituto di storia e arte del Lazio meridionale, Anagni, 11-20.
- R. Ceschi 1994, *Migrazioni dalla montagna alla montagna*, in U. Brunold (a cura di), *Gewerbliche migration im Alpenraum – La migrazione artigianale nelle Alpi*, Atesia, Bolzano, 15-45.
- D. Cocchi, D. Crivellato, G. Dalla Zuanna, R. Rettaroli 1996, *Nuzialità, famiglia e sistema agricolo in Italia negli anni '80 del XIX secolo*, «Genus», 52, 1/2, 125-159.
- CGE 1926, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma.
- S. Contini 2007, *Matrimoni e migrazioni in Val Sesia: una casistica settecentesca*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 1, 109-127.
- G. Coppola 1989, *La montagna alpina, vocazioni originarie e trasformazioni funzionali*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 1, Spazi e paesaggi, Marsilio, Venezia, 495-530.
- P. Corti 2000, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Angeli, Milano.
- A. Dadà 1993, *Dalla Lunigiana alla 'Barsana'. Il processo di trasformazione dei lavoratori agricoli stagionali in venditori ambulanti specializzati*, «Bollettino di demografia storica», 19, 111-133.
- A. Dadà 2008, *Migrazioni interne/migrazioni estere: Bagnone di Lunigiana, 1840-1940*, in E. Sori, A. Treves (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine, 231-246.
- A. De Clementi 1999, *Di qua e di là dall'oceano, Emigrazione e mercati nel meridione (1860-1930)*, Carocci, Roma.
- D. De Donà 2004, *L'emigrazione dei gelatieri cadorini in Olanda*, «Protagonisti», 86, 13-48.
- A. De Matteis 1997, *La mobilità stagionale nell'Abruzzo aquilano dell'Ottocento: caratteri ed evoluzione*, in *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del sec. XX)*, 1, CLUEB, Bologna, 177-191.
- G. De Vecchis 1996, *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Kappa, Roma.
- R. Del Fabbro 2006, *Immigrati stagionali nel Reich prima del 1914*, in G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 117-142.
- G. Di Bello, V. Nuti 2001, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento*, Unicopli, Milano.
- M. Ermacora 1999, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione (1900-1914)*, ERMI – Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Udine.
- M. Ermacora 2000, *Il lavoro dei ragazzi friulani dall'età giolittiana alla Grande Guerra*, in B. Bianchi, A. Lotto (a cura di), *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande Guerra*, Ateneo Veneto, Venezia, 103-145.
- M. Ermacora 2004, *I minori al fronte della grande guerra. Lavoro e mobilità minorile*, numero monografico de «Il Calendario del popolo», 682.
- S. Facchin 2004, *A Sbolognar la maroca... I cròmer di Lamon, nomadi per mestiere*, in F. Padovani (a cura di), *Con la valigia in mano. L'emigrazione nel Feltrino dalla fine dell'Ottocento al 1970*, Agorà Libreria Editrice, Feltre, 91-98.
- E. Ferragni 1911, *Emigrazione dei minorenni in Cadore (Appunti d'ufficio)*, «Rivista di emigrazione», 1, 17-23.
- B. Ferri 1995, *Migrazioni stagionali di braccianti dalla Conca di Sulmona nello Stato pontificio del XIX secolo*, Japadre editore, L'Aquila-Roma.
- L. Fontaine 1993, *Histoire du colportage en Europe (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Albin Michel, Paris.
- L. Fontaine 1996, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*, «Quaderni storici», 3, 739-756.
- L. Fontana 1998, *Emigrazione e famiglia a Tisoi (Belluno)*, «La ricerca folklorica», 37, 5-49.
- A. Fornasin 1998, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Cierre, Verona.
- A. Fornasin, A. Zannini 2002, *Montagne aper-*

- te, popolazioni diverse. *Temi e prospettive di demografia storica degli a spazi montani*, in A. Fornasin, A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne, paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 7-21.
- N. Franchi 1994, *I figurinai: una professione girovaga? I riflessi del dibattito parlamentare sull'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe nell'area lucchese*, «Documenti e studi», 14-15, 257-292.
- N. Franchi 1998, *Il reclutamento di garzoni figurinai nella Valdinievole di fine Ottocento*, «Bollettino di demografia storica», 29, 91-111.
- N. Franchi 1999, *I garzoni figurinai: la mala emigrazione dei soggetti più deboli nella realtà della Valdinievole*, «Quaderni dell'emigrazione toscana», 2, 39-44.
- E. Franzina 1991, *L'emigrazione dalla montagna veneta tra Otto e Novecento*, in A. Lazzarini, E. Vendramini (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 185-228.
- G. Galasso 1975, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino.
- F. Gandolfi 1989, *Professioni ambulanti e lavoro minorile degli emigranti della montagna piacentino-parmense nella seconda metà dell'Ottocento*, in G. Rosoli (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 307-318.
- K. Gattinger 2006, *Gli stagionali italiani in Baviera prima della Grande guerra*, in G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 99-115.
- F. Giovanazzi 2003, *Adulti si nasceva. La condizione dei fanciulli nella ladina Val di Fassa*, in *Bambini di montagna*, numero monografico de «L'Alpe», 9, 34-39.
- F. Giovanazzi 2004, *Pitores a la foresta. Storia dei pittori itineranti della Val di Fassa nel XIX secolo*, Vigo di Fassa.
- M. Giovannelli 2008, *Le migrazioni stagionali dalla montagna pistoiese in epoca preunitaria: strade, mestieri, abitudini (1812-1860)*, in E. Sori, A. Treves (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine, 247-267.
- U. Giusti 1943, *Caratteristiche ambientali italiane, agrarie-sociali-demografiche 1815-1942*, Failli, Roma.
- C. Grandi 1993, *'Le ciode': una corrente migratoria femminile tra Austria e Italia (1870-1915)*, «Bollettino di demografia storica», 19, 145-160.
- C. Grandi 1994, *Dalla Valsugana al Voralberg. Una storia di donne (1870-1915)*, in U. Brunold (a cura di), *Gewerbliche migration im Alpenraum – La migrazione artigianale nelle Alpi*, Atesia, Bolzano, 309-313.
- C. Grandi 2007, *Donne fuori posto. L'emigrazione femminile rurale dell'Italia postunitaria*, Carocci, Roma.
- R.M. Grosselli 1998, *Reddito e vita sotto altri cieli. La 'cultura della mobilità' nel Trentino alpino: tragitti e numeri del flusso migratorio dal Medioevo alla Prima guerra mondiale*, in K.H. Burmeister, R. Rollinger (a cura di), *Dal Trentino al Voralberg*, Giunta della Provincia autonoma di Trento, Trento, 27-68.
- A. Lazzarini 1976, *L'emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 387-436.
- A. Lazzarini 1990, *Crisi della montagna bellunese e cause dell'emigrazione*, in C. Grandi (a cura di), *Emigrazione: memorie e realtà*, Trento, 189-215.
- G. Leschiutta 1996, *L'emigrazione in Carnia tra il 1880 e il 1915: caratteri e dimensioni*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1367-1385.
- V. Lombardi 2007, *L'emigrazione dal Molise*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 1, 41-54.
- L. Lorenzetti 2008, *Razionalità, cooperazione, conflitti: gli emigranti delle alpi italiane (1600-1850)*, in A. Arru, D.L. Caglioti, F. Ramella (a cura di), *Donne e uomini migranti, storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Donzelli, Roma, 181-209.
- L. Lorenzetti, R. Merzario 2005, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia dell'età moderna*, Donzelli, Roma.
- A. Lotto 2000, *Lavoro minorile ed emigrazione nel Bellunese*, in B. Bianchi, A. Lotto (a cura di), *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande Guerra*, Ateneo Veneto, Venezia, 146-186.
- F. Lutz 1994, *I fornaciai friulani in Baviera, nella zona est di Monaco*, Chiandetti, Reana del Rojale (Udine).
- G. Maggi 2002, *Popolazione e risorse in una vallata alpina: la Valsassina in età moderna*, in A. Fornasin, A. Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne, paradigmi e specifici-*

- città del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 57-86.
- A. Martellini 2003, *Da comparse a comprimarie. Le donne marchigiane nella grande emigrazione*, «Proposte e ricerche», 1, 252-264.
- J. Mathieu 2000, *Storia delle Alpi, 1500-1900. Ambiente, sviluppo, società*, Casagrande, Bellinzona.
- B. Mazzi 2000, *Fam, füm, frecc, il grande romanzo degli spazzacamini, Valle d'Aosta, Valle Orco, Val Cannobina, Val Vigezzo, Canton Ticino*, Priuli & Verlucca Editori, Torino.
- R. Merzario 1989, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, il Mulino, Bologna.
- R. Merzario 1996, *Famiglie di emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)*, «Società e storia», 71, 39-55.
- R. Merzario 2000, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, il Mulino, Bologna.
- A. Molinengo 2004, *Bambini affittati, vacché e servente: un fenomeno sociale nel vecchio Piemonte rurale e montano*, Priuli & Verlucca, Pavone Canavese.
- M. Moroni 2004, *Montagna e pianura nel versante adriatico dell'Appennino centrale. Una lettura di lungo periodo*, in A.G. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo, Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Angeli, Milano, 77-100.
- E. Mosena 1998, *Famiglia, territorio, emigrazione e risorse a Forno in Val di Zoldo (Belluno)*, «La ricerca folklorica», 3, 51-94.
- G. Oberto 1999, *Arrotini e coltellinai di Paularo nel mondo. Storia e vita di un popolo di emigranti*, Chiandetti, Reana del Rojale (Udine).
- L. Palla 1992, *L'emigrazione bellunese nel Trentino nella primavera del 1915*, «Protagonisti», 46, 4-7.
- A. Palombarini 2006, *L'economia al femminile dei paesi appenninici tra Otto e Novecento*, «Proposte e Ricerche», 56, numero monografico de «Natura ed economia. Paesaggi appenninici e mestieri dell'Italia centrale in età moderna», 212-254.
- R. Palme 1994, *Principali correnti migratorie nel Nordtirolo dal tardo medioevo al presente*, in U. Brunold (a cura di), *Gewerbliche migration im Alpenraum – La migrazione artigianale nelle Alpi*, Atesia, Bolzano, 245-260.
- N. Paolino 2007, *La tratta dei fanciulli*, Cosmo Iannone Editore, Isernia (Quaderni sulle migrazioni).
- R. Paulucci Di Calboli 1893, *I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti. Appunti storico-critici*, S. Lapi, Città di Castello.
- R. Paulucci Di Calboli 1897, *L'emigrazione italiana in Francia. I mestieri girovaghi ed i vetrai ambulanti*, «La Riforma sociale», 7, 15 giugno, 558-569.
- R. Paulucci Di Calboli 1996a [1909], *I lustrascarpe*, in Id., *Lacrime e sorrisi dell'emigrazione italiana*, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 49-64.
- R. Paulucci Di Calboli 1996b [1909], *I suonatori ambulanti*, in Id., *Lacrime e sorrisi dell'emigrazione italiana*, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 77-97.
- R. Paulucci Di Calboli 1996c [1909], *Gli scultori del popolo*, in Id., *Lacrime e sorrisi dell'emigrazione italiana*, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 65-75.
- M.G. Pierattini 1998, *Strade e mestieri degli emigranti pistoiesi nell'età della restaurazione*, «Bollettino di demografia storica», 29, 131-143.
- M. Porcella 1998, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'appennino ligure emiliano*, SAGEP, Genova.
- M. Porcella 2001, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 1, Partenze, Donzelli, Roma, 17-44.
- S. Pretelli 1999, *Microimprendere nell'Appennino umbro-marchigiano in età moderna e contemporanea*, in A. Leonardi, A. Bonoldi (a cura di), *L'economia della montagna interna italiana: un approccio storiografico*, Trento, 48-67.
- M.R. Protasi 1999, *I fanciulli italiani nelle vetriere francesi: emigrazione e tratta minorile nel circondario di Sora agli inizi del Novecento*, «Studi Emigrazione», 134, 194-242.
- M.R. Protasi 2002, *Operai e contadini della valle del Liri, Condizioni di vita, famiglia e lavoro (1860-1915)*, Centro di studi sorani «Vincenzo Patriarca», Sora.
- M.R. Protasi 2003, *Al lavoro nelle vetriere francesi: storie di bambini emigranti di Alvito di fine Ottocento*, «Giornale di storia contemporanea», 1, 3-32.
- R.H. Rainero 2000, *I piemontesi in Provenza. Aspetti di un'emigrazione dimenticata*, Angeli, Milano.
- F. Ramella 1986, *Il biellese nella 'grande emigrazione' di fine Ottocento*, in *L'emigrazione biellese tra Ottocento e Novecento*, 2, Electa, Milano, 311-378.

- S.C. Re (in collaborazione con E. Sommariva) 2001, *Seggiolai dell'Agordino*, Sedico.
- G. Rossi 1985, *L'agro di Roma tra '500 e '800, Condizioni di vita e lavoro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 106-172.
- D. Rovai 1993, *'Lucchesia terra di emigrazione', Traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca.
- G. Russo 1919, *Le correnti emigratorie dalla Venezia Tridentina*, «Bollettino dell'emigrazione», 1, 5-22.
- R. Sabbatini 1999, *Risorse produttive e imprenditorialità nell'Appennino tosco-emiliano (XVII-XIX secolo)*, in A. Leonardi, A. Bonoldi (a cura di), *L'economia della montagna interna italiana: un approccio storiografico*, Trento, 16-47.
- R. Sala 2002, *Migranti veneti in terra tedesca. Note storiche e storiografiche*, in M. Fincardi (a cura di), *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, Cierre, Verona, 61-81.
- R. Sarti 1985, *Long live the strong: a history of rural society in the Apennine mountains*, University of Massachusetts Press, Amherst.
- A. Sinisi 1993, *Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, «Bollettino di demografia storica», 19, 41-70.
- E. Sori 2004, *Storiografia e storia della montagna appenninica: l'evoluzione demografica*, in *Economie nel tempo, Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Angeli, Milano, 21-38.
- P. Tino 1989, *La montagna meridionale*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 1, Spazi e paesaggi, Marsilio, Venezia, 677-754.
- P. Tino 2002, *Da centro a periferia. Popolazione e risorse nell'Appennino meridionale nei secoli XIX e XX*, «Meridiana», 44, 15-63.
- D. Todesco et. al. (a cura di) 1995, *Ciòde e ciòdeti, Un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal Bellunese al Trentino*, Libreria Pilotto Editrice, Feltre.
- L. Tosi 1983, *L'emigrazione italiana in età giolittiana. Il caso umbro*, Olschki, Firenze.
- C. Trara Genoino 1989a, *Emigrazione in Inghilterra, Francia e Germania degli zampognari italiani nella prima metà del XIX secolo*, «La critica sociologica», 90-91, 290-305.
- C. Trara Genoino 1989b, *Suonatori ambulanti nelle province meridionali. Archivi della polizia borbonica e post-unitaria nell'Ottocento*, «La ricerca folklorica», 19, 69-75.
- P.P. Viazzo 1994, *Les modèles alpins de mortalité infantile*, «Annales de démographie historique», 97-117.
- P.P. Viazzo 2001<sup>2</sup> [1989], *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Carocci, Roma.
- P.P. Viazzo 2005, *Riesame di un caso critico: il ruolo regolatore della nuzialità nella regione alpina*, «Popolazione e storia», 2005, 13-31.
- P.P. Viazzo 2007, *Una transizione ritardata. Il declino della mortalità in area alpina tra XIX e XX secolo*, in M. Breschi, L. Pozzi (a cura di), *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia tra '800 e '900*, Forum, Udine, 221-241.
- A. Zannini, D. Gazzi 2003, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910*, 1, Edizioni Canova, Treviso, 2003.
- A. Zannini, 2005, *La grande frattura. La demografia del Bellunese nell'Ottocento rivisitata*, in A. Lazzarini, A. Amantia (a cura di), *La questione "montagna" in Veneto e Friuli tra Otto e Novecento. Percezioni, analisi, interventi*, ISBREC, Belluno, 209-233.
- J.E. Zucchi 1990, *Les petits italiens: italian child street musicians in Paris 1815-1875*, «Studi Emigrazione», 97, 27-53.
- J.E. Zucchi 1999, *I piccoli schiavi dell'arpa. Storie di bambini italiani a Parigi, Londra e New York nell'Ottocento*, Marietti, Genova.



## Riassunto

*L'emigrazione minorile dalla montagna italiana nel lungo Ottocento: tipologie e caratteri evolutivi*

Numerose ricerche condotte negli ultimi decenni hanno evidenziato come molte delle correnti migratorie minorili italiane otto-novecentesche, rientranti nella tipologia delle migrazioni commerciali, di mestiere e di lavoro, provenissero da zone di montagna. Scopo del presente saggio, che è un'anticipazione di una ricerca più ampia sull'emigrazione minorile italiana dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, è di fornire un quadro generale sui flussi minorili in partenza dalle zone alpine e appenniniche dell'Italia, indicando: 1) le principali specializzazioni subregionali e interregionali (ovvero le tipologie dei mestieri che venivano svolti dai piccoli emigranti in relazione ai territori di provenienza); 2) le aspettative familiari, le modalità di reclutamento e i tempi migratori; 3) le componenti socio-economiche e demografiche alla base di queste specifiche correnti migratorie.

## Summary

*Mountain minors' migrations in Italy during the 'long' eighteenth century: typologies and developing characteristics*

In the last years many studies of social history have pointed out the mountain origins of numerous Italian migration flows composed by children and teenagers. This paper represents a section of a research on Italian minors' migrations during 19<sup>th</sup> century; it deals with the characteristics of the mountain minors' flows and focuses on: 1) the different activities practised by the children abroad in relation to the origin areas (the little street musicians came from the Ligurian and Parmense Apennines and from the provinces of Caserta and Potenza; the statuette vendors came from the Lucchesia; the young glass-makers and their buyers came from the Liri and Comino valleys, etc. etc); 2) the family motivations, the recruitment systems; the duration of migratory experience; 3) the social, economic and demographic reasons which influenced this phenomenon respectively in the Alps and in the Apennines zones.